

→ **Indipendenti:** sit-in, assemblee in tutta Italia, ma «non vogliamo etichette»

→ **Al Circo Massimo?** «Abbiamo deciso di non andare, poi ciascuno è libero»

Gli studenti e la sindrome anti-partiti «La nostra politica non va sul palco»

L'onda del no-Gelmini cresce e vuole restare autonoma: «Tutti devono capire che noi non abbiamo sigle, in comune tra di noi c'è soltanto l'appartenere tutti alla scuola pubblica».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

L'onda che vuole essere «un'unica cosa» e appartenere «a nient'altro che se stessa» ieri non è andata al Circo Massimo. Doralice ha deciso da sola: «Ho letto il decreto Gelmini. Se l'avesse varato un governo di centrosinistra avrei protestato nello stesso modo. È un'ipotesi possibile? Non lo so, mi fermo ai fatti». Allo scientifico Newton hanno fatto un'assemblea straordinaria per dire no alla manifestazione del Pd: «Abbiamo scelto di non andare come scuola - spiega Marco con cautela - per non venire considerati politicizzati. Naturalmente, libertà di partecipare in ordine sparso».

Sono i liceali che non vogliono scindersi tra destra e sinistra né incrinare il fronte emergenziale con genitori e professori. Detestano il semplice sospetto di strumentalizzazioni. Diffidano della «cattiva informazione». Apolitici. In che senso lo spiega uno di loro, Francesco Begiato: «Ogni volta che esprimi un'opinione fai politica ma non sei militante. Io ho le mie idee, che non c'entrano con quanto sta accadendo». Francesco ha 18 anni, frequenta la III F al liceo classico "Tasso" che ieri occupava. Marca la sua distanza dal Pd: «Oggi nel Paese non esistono partiti per cui gli studenti medi siano un reale punto di riferimento. Lo hanno capito, ma cercano comunque di mettere il cappello sul movimento. Devono prendere atto del fatto che gli studenti in tutta Italia non hanno sigle, in comune c'è solo l'appartenenza alla scuola pubblica». Un governo diverso avrebbe agito altrimenti? «La differenza sta nella velocità e nelle modalità:



L'occupazione al liceo Tasso di Roma

decreti, fiducia. È scandaloso. Ma c'è un disegno che da Berlinguer in poi snatura la scuola uniformandola alle aziende».

Venerdì al "Tasso" una quindicina di scuole superiori si è data convegno per decidere come andare avanti. Dall'"Albertelli" all'"Avogadro", dal "Fermi" al "Virgilio" gli studenti hanno deciso di essere «completamente apolitici e lontani anche dalle unioni studentesche». «Noi ci occupiamo di scuola: ecco il messaggio che deve passare», dice Rachid.

Niente corteo da Piazza della Repubblica, allora. Il sit in, vagheggiato di fronte al Quirinale, si sposta davanti al ministero dell'Istruzione. Qualche centinaio di ragazzi al cellulare cancella ogni appuntamento

serale: «Mi dispiace, non posso, faremo tardi qui sotto». Giuliano viene dal tecnico "Marco Polo", una «scuola apolitica» di 500 studenti. «Avrei anche potuto esserci al Circo Massimo - racconta con un'ombra di rimpianto - Ma vogliamo una linea comune, nè di parte nè di partito. Vogliamo essere un'unica cosa: noi, padri e madri, chiunque si opponga».

Energie concentrate sulla «protesta alternativa» del 29 ottobre: una lezione all'aperto tenuta dai docenti e dal preside del "Russell". La Questura avrebbe già autorizzato Piazza Venezia come location. Le adesioni di altri istituti sono benvenute purché in accordo con i professori. Scandisce Doralice: «Dimostreremo che non siamo bamboccioni ignoranti e i prof non sono fannullo-

IL PUNTO BRUNO GRAVAGNUOLO

Scuola di razza

«Discriminare, non perseguire». Così nel 1938 Mussolini spiegava il senso delle Leggi razziali antisemite. Nessuno ci ha fatto caso. Ma nella mozione della Lega Nord sulle classi differenziali per immigrati, c'è qualcosa di molto simile. La mozione parla infatti di «discriminazione transitoria positiva», a favore di minori immigrati. Che dovranno essere integrati in un secondo momento, previa «discriminazione positiva». Ovvero: ti discrimino ma non ti perseguito. E anzi ti do modo di inserirti. Dopo una batteria di test su lingua, territorio, religione, leggi del paese, e «tolleranza»(!). Va da sé che assemblare così i minori immigrati, in guisa di reietti, non farà che aggravare il loro «gap». Generando al più dei cloni, che smozzicano frasi a pappagallo. Anche il fascismo, «discriminando e non perseguitando», prevedeva ascari ed ebrei ripuliti o «assimiliati». Resi degni di indossare la camicia nera. Oggi la Lega ripercorre quei passi. Con la sua via scolastica alla razza padana. Magari per selezionare minori immigrati degni di portare la camicia verde. Senza perseguitare gli altri, naturalmente...

ni. Non potranno accusarci di fare casino. È un'idea non strumentalizzabile».

Eppure c'è la crisi economica, lo spettro della recessione, la paura della quarta settimana, le file alla Caritas, gli sconti al supermercato, i dottori che riesumano la pratica del baratto curando pazienti in cambio di olio e uova: ragazzi, siete certi di non volervi mischiare con chi se ne preoccupa? Francesco Begiato non ha dubbi: «È vero. La crisi c'è, tocca tutti i settori pubblici e anche il privato ne risente. Ma la scuola è il futuro, la base di qualsiasi paese civile».

WWW.UNITA.IT

Per le altre notizie del movimento consulta anche www.uniriot.org